

Chapter Title: Educazione e giovani

Book Title: Come il mondo ha cambiato i social media

Book Subtitle: An Italian Translation of How the World Changed Social Media

Book Author(s): Daniel Miller, Elisabetta Costa, Nell Haynes, Tom McDonald, Razvan Nicolescu, Jolynna Sinanan, Juliano Spyer, Shrimam Venkatraman and Xinyuan Wang

Book Editor(s): Gabriella D'Agostino, Vincenzo Matera

Published by: UCL Press. (2016)

Stable URL: <https://www.jstor.org/stable/j.ctv6q52zr.9>

JSTOR is a not-for-profit service that helps scholars, researchers, and students discover, use, and build upon a wide range of content in a trusted digital archive. We use information technology and tools to increase productivity and facilitate new forms of scholarship. For more information about JSTOR, please contact support@jstor.org.

Your use of the JSTOR archive indicates your acceptance of the Terms & Conditions of Use, available at <https://about.jstor.org/terms>



This book is licensed under a Creative Commons Attribution-NonCommercial-NoDerivatives 4.0 International License (CC BY-NC-ND 4.0). To view a copy of this license, visit <https://creativecommons.org/licenses/by-nc-nd/4.0/>. Funding is provided by European Research Council.



JSTOR

UCL Press is collaborating with JSTOR to digitize, preserve and extend access to Come il mondo ha cambiato i social media

I dieci temi chiave

Capitolo 5

Educazione e giovani

Se, nello studio dei social media, ci sono due argomenti che si stagliano per la notevole attenzione di cui sono stati fatti oggetto, questi sono la politica (Capitolo 10) e l'educazione. Quest'ultimo gode di particolare interesse dal momento che i social in sé sono strettamente associati ai giovani e considerati da molti come il 'luogo' in cui i giovani trascorrono la maggior parte del loro tempo. Circola anche una significativa incertezza e preoccupazione sul più ampio impatto dei social media sull'educazione e il benessere delle giovani generazioni. C'è chi ritiene che i social stiano distruggendo il sistema dell'istruzione e porteranno a un sensibile abbassamento dei voti, che può essere risolto soltanto proibendo l'accesso ai cellulari e ad altre tecnologie di comunicazione e informazione (ICT). Altri vedono i social media come un potenziale per ridare nuova linfa all'esperienza educativa e pensano che forzando l'educazione formale nella direzione di modalità di apprendimento informali e interattive, l'uso di queste tecnologie porterà inevitabilmente un beneficio a tutti gli interessati.

Questo capitolo si terrà alla larga da questo tipo di posizioni polarizzate per concentrarsi invece sulle reali pratiche dei social così come si articolano nei nostri siti di ricerca. In primo luogo, esaminerà la distinzione che ancora persiste tra modalità di apprendimento formale e informale, mostrando come i social media stanno rappresentando una sfida a questi confini in molti dei nostri siti. In alcuni luoghi essi stanno facilitando un indietro dal apprendimento formale.

Il capitolo dedica anche una maggiore attenzione al modo in cui i social media stanno rimodellando le relazioni chiave implicate nella dimensione educativa: tra studenti e studenti, tra studenti e docenti, tra docenti e genitori. L'esame di ciascuna di queste relazioni rivela temi chiave, soprattutto familiarità e conflitto, sorveglianza e impegno, mediando la comprensione dei doveri reciproci. Tutto ciò fa luce sull'importanza sociale dell'apprendimento, sempre più condotto attraverso lo spazio on line.

Letteratura e ricerche precedenti

Come è stato rilevato nelle rassegne dei nostri studi accademici sui social media, le ricerche sull'educazione spesso sono esemplari. Si tratta di un ambito in cui gli studiosi del sociale si sono adoperati per produrre ricerche equilibrate e sistematiche per informare il pubblico dibattito. Gran parte di questa ricerca è influenzata dal concetto di 'alfabetizzazione mediatica' ('educazione ai media'). Questo progetto politico incentrato sul bambino pone l'enfasi sull'opportunità di dotare le persone di abilità che le rendano capaci di analizzare criticamente e di produrre con competenza messaggi mediatici. Così facendo, il progetto sottolinea una competenza di produzione, di linguaggio, di rappresentazione e di audience¹.

Un esempio è stato il progetto sull'uso dei nuovi media dei teenager americani, condotto da Ito e i suoi collaboratori². Gli autori mostrano come i teenager usano i nuovi media per creare opportunità di amicizia motivata dall'apprendimento tra pari, e favorendo l'alfabetizzazione mediatica. Gli autori sostengono che questo funziona meglio in un ambiente generale che ha a che fare con il "passare il tempo", con il "bighellonare", insomma con il dare ai giovani un accesso parziale a una più ampia sfera pubblica. Questo tema è accolto qui, ritendendo che i social media diano un contributo positivo se si considera l'apprendimento in senso più generale, piuttosto che nel senso ristretto di educazione formale³.

In questo studio i social media sono considerati entro un più ampio contesto di nuovi media. L'antropologo Lange⁴, per esempio, ha esaminato i modi creativi in cui i giovani usano YouTube attraverso la produzione di video effimeri, spontanei e 'personalmente espressivi' realizzati in modo collaborativo con i pari. Michael Wesch⁵ conduce uno studio etnografico di lungo termine sui video blogging; pone l'accento sull'apprendimento, la più ampia interattività, le nuove forme di comunità⁶ e sulle competenze e abilità acquisite attraverso questo processo. Il concetto di "apprendimento connesso", che mette in risalto l'interazione continuata e l'apprendimento 'attivo', rappresenta più in generale la punta avanzata della teoria dell'educazione⁷. Questi studi dimostrano anche che le tanto spesso denigrate 'identità geek' sono sempre più centrali nelle giovani generazioni che altrimenti considereremmo parte del mainstream⁸.

Sia boyd⁹ che Clark¹⁰ dimostrano come i problemi connessi all'uso dei social media siano ingiustamente attribuiti al comportamento dei giovani, mentre fare luce sul comportamento dei genitori nella gestione e nell'uso

dei social è un fattore di pari – se non più grande – influenza. Capire che le pressioni dei genitori sui giovani spesso sono contraddittorie, illogiche e inutili è un importante complemento sul focus ristretto sugli stessi giovani. Nel nostro sito inglese è la sorveglianza dei genitori piuttosto che quella delle compagnie di social media a preoccupare i bambini. L'importanza di prestare attenzione a questo contesto più ampio emerge in un libro etnografico di prossima pubblicazione di Livingston e collaboratori¹¹. Basato su un'etnografia di una classe scolastica, in Inghilterra, include anche momenti trascorsi con questi bambini nelle loro case.

Per boyd e Clark questo è particolarmente importante dal momento che i teenager vogliono (e hanno anche bisogno di) un certo grado di autonomia dai genitori e altre figure più grandi per sviluppare una propria esperienza di gestione delle interazioni sociali, soprattutto con i loro pari. In questo senso, l'alfabetizzazione mediatica è anche una forma di alfabetizzazione sociale che potenzialmente è facilitata dai social media, a patto che i genitori diano loro lo spazio per svilupparla.

Clark sottolinea la dimensione classe, soggiacente a questa condizione. In linea di massima sono i genitori meglio istruiti e benestanti ad apprezzare il fatto che possedere queste abilità nella gestione della comunicazione digitale potenzierà le chance di vita della loro prole, accentuando così le precedenti differenze di classe. Altri notano come i social media e i nuovi media siano diventati simboli di cosmopolitismo e anche uno strumento per incrementarlo¹². Questo è particolarmente rilevante in molti dei posti piccoli che costituiscono i nostri siti di ricerca. Qui nuove tecnologie di comunicazione e informazione (ICT) possono ampliare il divario tra questi nuovi cosmopoliti e famiglie più povere e molto meno istruite, che finiscono con il trovarsi di fronte a un'ulteriore barriera all'inclusione sociale.

Altri studiosi hanno condotto ricerche al di là della relazione genitori-figli per indagare l'impatto di gruppi quali governi e sistemi educativi che hanno autorità e rappresentano infrastrutture, inclusi il sistema normativo e scolastico. Questo aspetto rende il lavoro di Livingstone e dei suoi colleghi così importante. Hanno condotto indagini estensive sul livello di uso dei social media nelle scuole e da parte dei bambini, presentando i loro risultati come una guida equilibrata, di buon senso e di facile comprensione che può confluire direttamente nell'ambito della politica dell'istruzione, della normativa e della protezione del bambino. Questo, a sua volta, consente interventi maggiormente informati e sensibili. La ricerca di Livingston e colleghi ri-

sponde anche alle preoccupazioni dei genitori riguardo ai loro figli e alla preoccupazione di Clark e Boyd riguardo al comportamento dei genitori. Essi raccomandano una delicata negoziazione tra il rispetto dell'autonomia delle giovani generazioni e l'attenzione nei confronti del pericolo che per i giovani rappresenta l'essere esposti ai nuovi social media.

Non abbiamo alcuna intenzione di sminuire il contributo di queste nuove ricerche in ambito accademico, basate inusualmente su studi etnografici qualitativi estensivi dello stesso tipo di quelli di cui noi siamo fautori (nel caso di Livingston la ricerca è supportata da comparazioni estensive in prospettiva interculturale)¹³. Il contributo di questo capitolo è davvero trasversale, dal momento che riconosce che per la maggior parte dei bambini del mondo l'esperienza sia scolastica sia riguardo al rapporto con i genitori è molto diversa nei siti oggetto di questo studio, dal Nord America all'Europa. L'enfasi sul contesto che essi implicano, diverrà persino più evidente nel momento in cui volgiamo la nostra attenzione a situazioni molto diverse, come il Brasile, la Cina, l'India, la Turchia – anche se troveremo differenze marcate tra siti apparentemente simili quali possono essere un paesino inglese o una cittadina del sud Italia.

Dall'apprendimento 'formale' a quello 'informale': attenuare le debolezze percepite nell'ambito dell'istruzione

Nei nostri siti di ricerca economicamente meno sviluppati (Brasile, Cina, e le componenti rurali del sud dell'India)¹⁴, i genitori sono afflitti da marcate disuguaglianze finanziarie. Essi hanno espresso spesso una generale frustrazione per le carenze delle scuole locali nel fornire adeguatamente agli studenti le abilità e le competenze richieste per il successo nell'istruzione formale, nel lavoro e più in generale nella vita. In risposta, molti giovani si sono appropriati in modo creativo dei social media per acquisire strumenti supplementari di apprendimento e di rete per la loro educazione. Talvolta, li hanno considerati più utili e rilevanti per le loro vite.

Nel sito brasiliano Spyer ha rilevato che i genitori consideravano l'interesse dei figli per il computer come un fatto positivo per il loro futuro, ritenendo che li avrebbe aiutati a diventare meglio informati e più connessi con il mondo. Al contrario, gli insegnanti vedevano i social media come la "rete cattiva", perché distraeva i bambini, aveva un impatto deleterio sui loro

studi, minava l'autorità professionale e causava disturbo in classe. Google, d'altro canto, veniva considerato come la "rete buona" in quanto fonte affidabile per la conoscenza. Gli studenti consideravano i social media un aiuto per migliorare la loro capacità di leggere e scrivere, in parte anche per le loro criticità nello spelling tra e con i pari, cosa che non veniva riconosciuta né dai genitori né dagli insegnanti. I social media inoltre davano una certa autonomia dai genitori, che spesso avevano una capacità di lettura significativamente più scarsa della loro.

Il sito del sud dell'India ha mappato questa varietà di atteggiamenti riguardo alla classe sociale e al tipo di istruzione scolastica ricevuta. Venkatraman ha rilevato una consistente variazione tra le scuole medie (studenti tra gli 11 e i 15 anni) sia di contesto sia di qualità dell'insegnamento. I ragazzi di famiglie ricche e di classe media che frequentano scuole private e internazionali tendevano a usare i social media con un livello comparativamente alto di monitoraggio da parte dei loro genitori: il risultato dell'interesse da parte dei genitori riguardava l'effetto di questo uso sul raggiungimento degli obiettivi nell'istruzione. Di contro, i figli di famiglie più povere che frequentavano scuole statali generalmente avevano un atteggiamento molto più positivo; i loro genitori percepivano i siti di social media come educativi in se stessi, a prescindere dal modo in cui venissero usati.

Similmente, i genitori di classe più bassa, i cui figli frequentavano scuole prive di supporti tecnologici ITC, tendevano a incoraggiarli particolarmente all'uso dei social media, sperando che questo avrebbe fornito loro abilità tecnologiche e, pertanto, possibilità di impiego nell'enorme parco tecnologico sviluppato nell'area di riferimento. Alle donne nubili con basso reddito era proibito possedere un proprio cellulare, soprattutto per il timore che l'uso potesse portarle a sposarsi fuori dalle prescrizioni di casta. Tuttavia, molte giovani donne aggiravano queste restrizioni, accedendo ai social media per mezzo dei telefoni dei colleghi di scuola o prendendo un lavoro che richiedeva che si possedesse un cellulare con accesso a internet.

Nella Cina industriale Wang ha scoperto che i migranti operai delle fabbriche mostravano scarso interesse al buon andamento dell'educazione formale o alla prosecuzione dell'istruzione di livello superiore dei loro figli, in netto contrasto con gli standard generali dell'educazione in Cina¹⁵, che sottolinea la radicale differenza di sistemi di valore di questi gruppi. I lavoratori delle industrie consideravano inevitabile il fatto che i loro figli si ritirassero dalla scuola per fare un lavoro manuale. Cosa che veniva aggravata

dalla segregazione di questi bambini in scuole separate rispetto ai residenti locali. Wang ha osservato che, visto il disimpegno dall'educazione formale, i lavoratori delle industrie e i loro figli spesso usavano i social media per leggere ampi articoli su argomenti considerati utili, per esempio auto-aiuto, nutrizione, salute e consigli finanziari. Essi apparivano poco interessati a condividerli con i loro amici o a comunicarli. Li archiviavano invece postandoli sui propri profili in modo che *essi stessi* potessero ritornare a vederli successivamente. Questa appropriazione dei social media come stoccaggio e riesame di conoscenza è esemplificativo del modo in cui le popolazioni convertono specifiche piattaforme in strumenti di apprendimento.

La situazione relativa al sito della Cina rurale era piuttosto all'opposto. Qui i genitori attribuivano grande importanza all'educazione dei loro figli, ritenendo che i risultati accademici avrebbero aiutato i loro figli ad avere una vita sicura e agiata. In questo contesto, i social media venivano concepiti (non solo dai genitori, ma dagli stessi studenti) come forieri di un impatto negativo sulla progressione e l'apprendimento nel processo formativo. Gli studenti trascorrevano ogni giorno molte ore a scuola. Durante le vacanze estive spesso seguivano corsi privati costosi in città. I genitori volevano che i loro figli arrivassero a frequentare l'università, ma avevano poca cognizione su quale tipo di competenze fosse necessario agli studenti per superare gli esami o su come fosse realmente la vita universitaria.

Tutto ciò costituiva delle restrizioni significative a dispetto delle quali gli studenti trovavano modi di accedere ai social media. Essi facevano un uso estensivo di "QQ Groups", con messaggi di gruppo istantanei che corrispondevano fisicamente ai gruppi classe. Al di là della socializzazione in forma continua con i compagni di classe fuori dall'orario scolastico, gli studenti erano soliti condividere le risposte dei compiti per casa e cercare aiuto da altri compagni di classe. Chiedere aiuto tra pari era particolarmente importante dato che i genitori erano spesso privi delle conoscenze pertinenti rispetto ai compiti per casa e incontrarsi tra compagni fuori dall'orario scolastico in questa area rurale era spesso difficile.

Se i siti del Brasile, della Cina e del sud dell'India presentano delle disparità di profilo quanto alle condizioni economiche, alcune famiglie nel sito del sud Italia, comparativamente più omogeneo, hanno mostrato analoghe riserve riguardo alla capacità di scuole e università di fornire in modo esaustivo ai loro figli gli strumenti utili per il mercato del lavoro. Nicolescu rileva che mentre i docenti generalmente proibivano l'uso dei cellulari in classe,

molti studenti, soprattutto quelli delle scuole professionali, si sentivano in diritto di usare questi dispositivi in classe. Piuttosto che l'educazione formale, per trovare lavoro essi ritenevano molto più utili proprio le forme di amicizia e solidarietà alimentate dai social media. Con il risultato che gli studenti consideravano i docenti come l'unico gruppo che non li supportava nell'uso dei social media.

A Trinidad la condizione economica era un altro fattore di differenziazione degli atteggiamenti nei confronti dei social media. Le famiglie facoltose preferiscono iscrivere i loro figli presso prestigiose scuole private e pagare lezioni di doposcuola. Questo tipo di studenti solitamente fa uso di internet per condurre ricerche e completare i compiti per casa. Le famiglie a basso reddito, invece, i cui adulti avevano pochissima educazione formale, ponevano scarsa enfasi sull'uso dei social media da parte dei loro figli. Similmente, nel sito della Turchia sudorientale, le famiglie agiate e d'élite favoriscono l'uso dei social media in quanto vantaggioso per l'istruzione.

Per riassumere, questo studio rivela che in alcuni dei nostri siti sono le famiglie ricche ad avere una visione positiva dell'uso dei social media per l'istruzione. Più comunemente, le persone che valutano positivamente l'educazione formale e ci credono si preoccupano che i social media possano distogliere da essa mentre coloro che ne sono delusi sperano che i social media possano fornire un efficace accesso all'educazione informale. Questi ultimi sono in genere le famiglie a basso reddito. Altri fattori riguardano anche se i social media siano visti come strumento di mobilità sociale o meno, e se il loro uso sia considerato come accessorio o alternativo all'educazione formale. Tra coloro che sono più benestanti ci sono alcuni che hanno fiducia nel fatto che i figli facciano un uso positivo dei social. Per esempio, nel sito inglese molte scuole secondarie (studenti da 11 a 18 anni) settano account di Twitter finalizzati a informare studenti di specifici anni di corso sulle attività collegate alla scuola.

In tutti questi casi, tuttavia, un ampio uso di ICT ha trasformato la relazione tra educazione formale e educazione informale. La conseguenza principale ha riguardato i nostri siti relativi ai paesi in rapida crescita economica come il Brasile, la Cina e l'India, dove le persone spesso auspicavano che i social media e altre tecnologie potessero ridurre ciò che veniva percepito come inadeguata erogazione di educazione formale in certe aree. Tuttavia, la percezione del valore educativo di questi servizi si connetteva a un più ampio desiderio di conseguire il successo. Questa più ampia prospettiva

sull'impatto dei social media sull'istruzione emerge anche dal contesto etnografico, che rafforza a sua volta la lezione principale tratta dalla rassegna iniziale della letteratura di riferimento: comprendere le relazioni tra apprendimento formale e apprendimento informale dipende dal riconoscimento del contesto sociale di entrambi. Mentre le prime tecnologie digitali, come i motori di ricerca, possono aver avuto un impatto più diretto sull'apprendimento autonomo, con i social media il fattore chiave è probabilmente il modo in cui le nuove comunicazioni facilitano sottili cambiamenti nelle relazioni tra studenti, docenti e genitori, mettendo in luce le dimensioni sociali critiche riguardanti ogni forma di apprendimento.

Relazioni tra gli studenti: intimità, drammi, bullismo

In tutti i nostri siti abbiamo osservato una tendenza comune riguardante il modo in cui gli studenti usano i social media per gestire le loro reciproche relazioni: i social media consentono a queste relazioni di diventare sempre più costanti, continue e personali. In molti casi gli studenti hanno apprezzato la più grande intimità alimentata da queste piattaforme; tuttavia, questo contatto ravvicinato e persistente è causa anche di occasioni di insulto e bullismo. Spesso l'intimità e l'intimidazione sono considerate due opposte esperienze, anche se i diversi siti provano che entrambe riflettono relazioni particolarmente forti alimentate dai social media.

Ci sono molti esempi di amicizie divenute più strette per l'uso dei social media tra gli studenti. Nel nostro sito della Cina rurale i social media erano considerati capaci di estendere la socialità del gruppo classe oltre il confine fisico della scuola. Nonostante gli studenti si incontrassero a scuola per gran parte del giorno, il gruppo classe trascorrevva sempre più tempo online, lontano dalle aree scolastiche e fuori dall'orario normale. L'uso di 'QQ Groups' per organizzare regolarmente riunioni tra ex compagni di scuola ha facilitato ulteriormente la tradizione cinese di mantenere il gruppo classe come un'unità sociale anche in seguito.

Sia nel sito della Cina rurale che in quello della Cina industriale i social media rappresentavano generalmente uno spazio libero dalla sorveglianza dei genitori (contrariamente ad altri siti, di cui discuteremo dopo). Venivano considerati come uno spazio di più facile discussione tra pari, soprattutto su argomenti intimi o imbarazzanti. Nel sito della Cina rurale, circa la metà

degli studenti medi intervistati ha risposto che i messaggi istantanei sarebbero il mezzo più adeguato per dichiarare a qualcuno il proprio affetto. Gli studenti universitari stavano usando sempre di più i social media per trovare partner nel campus.

L'intimità nella comunicazione sui social media non è un dato predeterminato, piuttosto essa è applicata in modo selettivo e intenzionale. Nel sito inglese, per esempio, il *range* delle piattaforme di social media corrispondeva a diversi gradi e livelli di intimità all'interno dell'amicizia tra studenti di scuole superiori. Come abbiamo rilevato nel Capitolo 1, Snapchat era considerata la piattaforma più intima, con studenti che mantengono tra i 10 e i 20 contatti con cui condividono regolarmente immagini. Inviare autoritratti brutti è anche segno di fiducia che questi non saranno inviati fuori dal gruppo¹⁶. Twitter, invece, veniva utilizzato soprattutto per la comunicazione dell'intera classe.

Questo tipo di intensità di comunicazione sui social media potrebbe essere usato anche con finalità negative. Anche se derisioni e sfottò sono precedenti ai social media e si tratta di fenomeni ben studiati¹⁷, i social media consentono che questo tipo di comportamenti assumano forme diverse e anche che si manifestino, sempre di più, al di là dei cancelli di scuola. In Brasile, per esempio, i partecipanti spiegavano che i teen ager si sfidavano reciprocamente in azioni audaci, per esempio sottomettendo immagini indecenti di loro stessi sui gruppi di WhatsApp. Questo contenuto poteva eventualmente essere messo in circolazione da uno dei membri del gruppo come una forma di "vendetta porno". Anche se si tratta di un uso particolarmente vendicativo, esso implica una condivisione iniziale come segno di fiducia più in comune con l'esempio inglese di Snapchat.

Altri cambiamenti direttamente riconducibili ai social media nello studio sugli studenti della scuola inglese includevano l'estensione del dileggio dall'orario scolastico alla fascia 24/7; in questo modo gli studenti si sentivano più inclini a indulgere in questo tipo di derisioni nascosti dietro uno schermo piuttosto che faccia a faccia, aumentando l'utilizzo di "messaggi indiretti" come gli aggiornamenti di stato che non si rivolgono esplicitamente al destinatario o alludono vagamente al contesto e lasciando incerto colui al quale è riferito. Questi post indiretti spesso suscitavano conflitti e discussioni particolarmente stressanti, soprattutto per le ragazze.

Sinanan mostra come nel suo sito a Trinidad la crescente visibilità dovuta ai social media ha un impatto diretto su questo tipo di conflitti scolastici.

Condividere video autoprodotti di zuffe tra studenti nel terreno di scuola ha creato una nuova forma di “evidenza” che viene intesa come particolarmente vera, nonostante sia soggetta a interpretazione deformata o a manipolazione. Alcuni postano queste zuffe nella speranza che il loro video diventi “virale”.

Tutti questi esempi mostrano come i social media facilitino sia una più grande intimità sia una maggiore frizione tra gli stessi allievi della scuola, ma queste relazioni non sono mai del tutto indipendenti da connessioni associate ai genitori e ai docenti su cui ora ci soffermeremo. In Inghilterra, infatti, certi docenti ritengono che i problemi maggiori con i social media non risiedano tanto nel comportamento online inappropriato da parte degli studenti quanto in quello dei loro genitori. Dal momento che i social media consentono ai genitori di vedere direttamente, online, le liti tra i figli, essi desiderano ovviamente sostenerli, dando luogo spesso a situazioni in cui proprio i genitori (piuttosto che i figli) determinano liti ai cancelli della scuola.

E sono ancora i genitori a insistere che è la scuola ad essere responsabile di questi problemi e che dovrebbe essa stessa risolverli. In generale, gran parte di questo tipo di uso dei social media, e la tendenza delle giovani generazioni a dare corso alle loro relazioni sociali online, appaiono alieni a molti docenti e anche a molti genitori, alimentando spesso preoccupazioni importanti riguardo al fatto che i social media indicano questo tipo di passione tra i giovani. In risposta vediamo anche una significativa riconfigurazione delle relazioni docente-studente e genitore-figlio dal momento che questi gruppi cercano di appropriarsi dei social media per ridefinire e rimodellare a loro volta le loro relazioni con i giovani.

Relazioni docente-studente: tra sorveglianza e impegno

In molti dei siti una credenza costante riguardante il fatto che l'uso dei social media da parte dei giovani ostacolerebbe i loro risultati nel processo educativo, crea una particolare ambivalenza tra i docenti. Il sito in crescita “New Literacy Studies” (NLS) è utile per far luce sulla tendenza degli approcci teorici e politici a costruire un grande divario tra la scuola e ciò che è fuori da essa, spesso relegando tutte le attività piacevoli ai contesti non scolastici, ma anche assumendole come frivole e non incoraggianti l'apprendimento¹⁸. I docenti spesso sono chiamati ad avere il compito di monitorare questi

confini vietando social media e ICT all'interno della scuola. Tuttavia, essi sono spesso molto consapevoli dell'importanza dei social media nella comunicazione tra i giovani e ne percepiscono pertanto il loro ruolo potenziale nell'educazione e nello sviluppo delle giovani generazioni. Pur nondimeno, il nostro sito italiano era del tutto contrario a questa generalizzazione e quello brasiliano lo era parzialmente.

Diversi studi basati su NLS¹⁹ hanno sostenuto la necessità di approcci didattici che incorporino nei curricula scolastici le abilità nell'uso tecnologico sviluppate dagli studenti a casa²⁰. Così facendo, essi sfidano il presupposto non solo che la scuola sia il giudice più qualificato riguardo a quali tecnologie dovrebbero essere insegnate, ma anche che il sapere insegnato a scuola sia utile per la vita mentre quello acquisito a casa sia incidentale. Questo capitolo non intende riproporre questi importanti dibattiti pedagogici. Piuttosto, in linea con il nostro focus sulla socialità, si concentra invece sui rapporti mutevoli tra studenti e docenti che i social stanno aiutando a rendere più facili.

Molti docenti sono consapevoli anche del ruolo che i social media possono svolgere nel ridefinire le relazioni tra docente e studente. Una questione chiave per molti docenti sembra riguardare se sia appropriato essere amici dei loro studenti e, se lo è, come stabilire e mantenere confini e distanze adeguati tra loro e gli studenti attraverso i profili dei social media.

L'esempio più chiaro lo fornisce il sito dell'India del sud. Qui esiste un grado di ambivalenza e incertezza particolarmente alto riguardante il modo migliore di conformare la possibilità di stringere amicizia abbastanza egualitaria che i social media facilitano con il sistema fortemente gerarchico tipicamente avvertito nella relazione docente-studente. Venkatraman nota come in questo contesto i docenti spesso si trovino presi tra il loro ruolo di protettori nella cura degli studenti (che necessita di un impegno nel loro monitoraggio) e il divieto ufficiale nell'uso dei social media (sia per gli studenti sia per i docenti) all'interno di molte scuole.

Una delle ripercussioni di questa apparente contraddizione riguarda il modo in cui l'adeguatezza di una relazione on line docenti-studenti sia influenzata dall'età e dal genere degli studenti. I più entusiasti a stringere amicizia con i loro docenti sono generalmente gli studenti medi (dagli 11 ai 15 anni). Venkatraman descrive come essi si sentano orgogliosi di fare amicizia con i loro docenti su Facebook e quanto ci tengano a far sapere ai loro amici di questa nuova relazione online. Venkatraman attribuisce ciò

al fatto che gli studenti medi riconoscono ai loro docenti un alto grado di autorità, ragione per cui non vedono l'ora di esservi associati. Egualmente, molti docenti desideravano fare amicizia con i loro studenti perché questo consentiva loro di monitorarne le attività online, realizzando il dovere di cura nei loro confronti.

Di contro, Venkatraman nota che proprio a causa di questo monitoraggio, gli studenti più grandi (dai 16 ai 18 anni) erano meno entusiasti di stringere amicizia con i loro docenti sui social media. Molti studenti (soprattutto maschi) hanno espresso la preoccupazione che questa amicizia avrebbe violato la loro privacy. Di questo avviso erano anche i docenti, essi stessi riluttanti a stringere amicizia con gli studenti più grandi, per il fatto che questi ultimi avrebbero potuto osservare aspetti della loro vita personale attraverso i social media. Venkatraman sostiene che in questi casi a far decidere se si sarebbe stretta amicizia con i docenti era il grado di prossimità e fiducia *già* esistente nelle loro relazioni offline.

Il sito del sud Italia verosimilmente aveva barriere persino maggiori rispetto all'amicizia online tra studenti e docenti. Qui i docenti si mostravano riluttanti a usare i social media e descrivevano se stessi come antiquati e riluttanti a impegnarsi su queste piattaforme. Temevano anche che i social avrebbero potuto indebolire quello che, secondo loro, era il 'classico' modello educativo secondo cui la conoscenza viene impartita da docenti istruiti a discenti inconsapevoli.

L'eccezione più significativa a questa tendenza dei docenti a essere riluttanti nello stringere amicizia con gli allievi si trova in Cina. Ciò è probabilmente dovuto sia alla specificità delle piattaforme nazionali sia alle norme che regolano cosa è possibile postare e condividere online. Innanzitutto, le piattaforme più diffuse come QQ e WeChat non consentono di postare sulle pagine altrui e limitano o non permettono di taggare foto. Questo rafforza il controllo dell'utente su quanto compare sul proprio profilo e limita le opportunità di postare contenuti potenzialmente imbarazzanti sui profili personali dei social media. Pertanto, l'aspetto più rilevante dei social, la condivisione di post tra piccoli gruppi di amici visibili all'esterno, in Cina è molto meno controverso rispetto a molti altri siti. Di conseguenza pone ben pochi problemi riguardo al fatto che studenti e docenti vedano i rispettivi post. Anche se in Cina i docenti apparivano meno ansiosi in riferimento all'amicizia con gli studenti, rispetto agli altri nostri siti, esiste ancora una barriera significativa dal momento che alcuni docenti non ritengono di

dover andare online. Gli studenti apprezzavano quei docenti che usavano i social media e talvolta trovavano più facile chiedere loro di aiutarli nei compiti.

Anche a Trinidad si riteneva che l'uso dei social media aiutasse a dominare l'ansia nella relazione studenti-docenti. Sinanan ha rilevato che all'interno della scuola le persone tendono a usare un inglese più formale mentre quando comunicano sui social media gli studenti si trovano più a loro agio nell'uso del dialetto locale. Di conseguenza, alcuni studenti con minor fiducia in se stessi, riluttanti a parlare in inglese formale in aula, preferiscono porre domande ai loro docenti sui social, fuori dalla scuola e in dialetto. In questo modo, riescono a impegnarsi maggiormente sia nei confronti degli insegnanti sia rispetto al lavoro scolastico.

Gli esempi di questa sezione hanno mostrato che in tutti i nostri siti i social media hanno ridefinito le relazioni docenti-studenti. Fornendo legami continui più forti fuori dallo spazio scolastico, sono diventati possibili nuovi modi di visibilità e di monitoraggio creando interessi sia per gli studenti che per i docenti. Di contro, questi nuovi social hanno determinato nuove strade di comunicazione, nuove modalità di impegno e, in alcuni casi, relazioni più egualitarie rispetto al passato.

Relazione genitori-figli: la mediazione nello studio

Il terzo lato del triangolo – diventato sempre più centrale negli studi sui social media negli Usa e in Europa grazie ai lavori di Livingstone, Boyd e Clark, tra gli altri, – riguarda la relazione dei genitori sia con la scuola sia con i loro figli. Qui il tema distintivo è l'obbligo morale di allevare la prole in un certo modo e come questa loro idea di educazione possa differire da quella immaginata dalla scuola e dagli insegnanti e il ruolo dei social media nel mediare questo tipo di scarti.

Il caso più significativo (e probabilmente più apprezzato) di interazione docenti-scuola attraverso i social media è fornito dal nostro sito inglese. Qui una scuola primaria (con allievi di età compresa tra 5 e 11 anni) ha avviato un blog e un account di Twitter e posta immagini del lavoro che gli studenti svolgono ogni giorno. Il blog ha riscosso un successo immediato tra i genitori. Ha rappresentato una soluzione a un problema annoso, riguardante la difficoltà di molti genitori di avere resoconti dettagliati su quanto i loro

bambini hanno fatto a scuola, spesso causando preoccupazioni circa l'efficacia della strutturazione del tempo scolastico da parte della scuola. In questo caso, postare le prove degli studenti (per esempio, disegni o poesie scritte) mitiga i timori dei genitori consentendo loro di rielaborare l'azione di mandare i figli a scuola come la realizzazione di un dovere genitoriale piuttosto che una sua inadempienza, facendo crescere la relazione genitori-insegnanti incommensurabilmente²¹.

Nel sito del nord del Cile, similmente, le scuole postano foto di eventi interni alla scuola, come seminari e attività speciali. Haynes rileva una sensazione tra i genitori riguardante il fatto che in città, man mano che i figli crescono, l'istruzione – a parte l'apprendimento di abilità pratiche – diventa sempre meno importante; si ritiene che la gran parte delle donne diventino maestre nelle scuole materne o lavorino nei supermercati locali mentre gli uomini lavorino nelle miniere o al porto. L'impegno su Facebook da parte delle scuole locali è uno sforzo per coinvolgere i genitori in modo che si riaccenda il loro interesse per l'educazione dei figli.

Un ultimo esempio di scuola attiva sui social media per gestire le relazioni con i genitori viene dal sito del sud dell'India. In questo esempio una scuola di più alto stato stava reagendo al danno che riteneva che l'uso dei social stesse causando alla sua reputazione. In questo caso il problema erano i genitori che consideravano che il loro dovere nei confronti dei figli si estendesse sino a riguardare lo scambio con la scuola. Aprirono un gruppo su Facebook per discutere potenziali cambiamenti nella trasmissione dell'istruzione e nei compiti dei loro figli e per fornire un più generale supporto. Tuttavia, ben presto il tono delle conversazioni divenne sempre più acceso, scivolando nel gossip e segnalando aspetti critici di diversi specifici professori della scuola.

Questi gruppi su Facebook attirarono l'attenzione del preside che in risposta cercò di esercitare un controllo su di loro. Incoraggiò alcuni genitori a formare un distinto gruppo su Facebook gestito da genitori che facevano parte dell'Associazione Genitori-Docenti²² della scuola, con rappresentanti della scuola che esercitavano un ulteriore controllo sul gruppo. Venkatraman rileva che un genitore riteneva che questo nuovo gruppo, strettamente connesso con l'attiva partecipazione della scuola, portasse un maggiore senso di comunità alle loro attività online. Per la scuola, l'apertura di un canale di comunicazione sui social media fu vantaggiosa. Tuttavia essi continuarono a scoraggiare la comunicazione docenti-genitori attraverso piattaforme tipo

WhatsApp per il timore che la condivisione di un numero di cellulare personale di un docente con i genitori avrebbe sottoposto i docenti a continue domande da parte loro. L'esempio del sud dell'India dà il senso dello sforzo che le scuole fanno nell'uso dei social media per incanalare il senso del dovere dei genitori nei confronti dei figli e dell'investimento nella loro istruzione in un modo che queste organizzazioni ritengono conducente.

Di converso, nel sito del sud Italia la comunicazione attraverso i social media tra scuola e genitori appare piuttosto limitata sino al punto che i genitori spesso finiscono con il discutere tra loro le questioni sull'istruzione. Questo era collegato al ruolo esasperato che i genitori avevano nell'organizzare l'istruzione dei loro figli: aiutarli nei compiti a casa e impegnarsi per l'organizzazione di attività extracurricolari qui è molto comune. Nicolescu nota che ciò viene considerato come un aspetto del dovere morale della madre nei confronti del proprio figlio. Così, Facebook diventava un luogo particolarmente importante nel quale si dividevano con altre madri le acquisizioni dei propri figli che venivano commentate tra amiche.

Nicolescu rileva che queste pratiche portavano anche i genitori a volere che i loro figli usassero i cellulari sin dai dieci anni circa e i social media sin dai tredici anni. Questo è in contrasto con il divieto da parte delle scuole riguardo ICT e social media. I genitori tuttavia ritenevano che l'uso dei social media sarebbe stato d'aiuto perché soddisfaceva il desiderio che i loro figli avrebbero affrontato la vita in modo analogo ai loro pari, in termini di accesso non solo a specifiche tecnologie ma anche a certe opportunità che queste tecnologie avrebbero potuto fornire loro.

L'aspetto negativo di ciò, come si nota in alcuni dei siti, riguarda il fatto che i social media vengono usati sempre di più dai genitori per valutare la loro competenza nella gestione dei figli, e portando i genitori ad essere competitivi in riferimento al modo in cui i figli si confrontano con i loro pari. In Inghilterra, i genitori avevano in passato l'abitudine di confrontare i progressi dei figli all'interno di gruppi familiari che comprendevano bambini di età diverse. Lo sviluppo dei corsi pre-natali e dei gruppi di interesse per neonati e bambini piccoli, ha creato una situazione nuova in cui i confronti fra bambini che hanno esattamente la stessa età comincia dalla nascita, o addirittura prima e continua nell'ambito del sistema educativo. Questo è a sua volta correlato a una struttura classista fortemente radicata nella società inglese, che si esprime sempre di più attraverso il tipo di scuola alla quale un bambino riesce ad avere accesso (o per le famiglie più ricche dal tipo di scuo-

la privata che possono permettersi). Varianti di questo approccio imperniato sulla differenza fra scuole migliori e peggiori esistono anche in Cina e a Trinidad, sebbene in questi casi giochino un ruolo maggiore gli esami fortemente selettivi necessari per accedere alle scuole migliori. In ogni caso, tutto ciò finisce con l'esacerbare la tendenza alla competizione fra genitori, che oggi viene rafforzata annunciando i successi dei propri figli su Facebook e monitorando costantemente i progressi degli altri.

In questo paragrafo abbiamo visto come i social media possano ridurre le discrepanze fra diverse visioni di quello che dovrebbe essere il percorso educativo di un bambino. In alcuni casi, le scuole nei nostri siti in Inghilterra, nel Cile settentrionale e nell'India meridionale hanno provato ad affrontare il problema interagendo con i genitori attraverso i social media. In Italia, e in un caso isolato del nostro sito inglese, queste diverse visioni del dovere dei genitori possono portare a un punto morto o anche accrescere la competizione fra i genitori stessi.

Conclusioni

Per quanto riguarda l'impatto sul sistema educativo e sui giovani, il nostro studio ha potuto avvalersi di una letteratura di riferimento che si è sviluppata rapidamente a seguito dell'interesse dei governi e dell'opinione pubblica di stabilire se i social media stessero distruggendo o facilitando la formazione degli studenti in paesi come gli Stati Uniti o l'Europa. Le ricerche di Livingston sono state spesso finanziate dal governo, mentre quelle di Ito dalla fondazione MacArthur che è fortemente impegnata a sostenere gli studi pedagogici. Di conseguenza, si tratta di un ambito con un'attività di ricerca consolidata. Come emergeva dai loro lavori, come da quelli di Boyd e Clark, cominciava ad essere chiaro che i social media, per la loro stessa natura, accendevano i riflettori sul contesto più ampio dell'apprendimento – in particolare sul ruolo dei genitori, ma anche su quello della classe sociale di appartenenza. Questo fornisce una chiave d'accesso ideale ai risultati della nostra ricerca etnografica. In ciascun singolo caso abbiamo riscontrato che proprio queste relazioni più ampie fra gli studenti stessi, fra insegnanti e studenti e fra insegnanti e genitori, svolgono un ruolo centrale nel comprendere perché i social media vengano percepiti a volte come uno strumento per ridurre una certa inadeguatezza nell'erogazione formale dell'istruzione,

offrendo rotte alternative e più informali verso l'acquisizione di nuove conoscenze, a volte come una distrazione dall'apprendimento, o persino come una causa diretta di interazioni negative fra gli alunni.

